

NORMALMENTE SI PENSA CHE L'ITALIANO ANTICO NON DIFFERISCA IN MANIERA ESSENZIALE DALL'ITALIANO MODERNO.

# Quanto era diverso l'italiano antico?

## L'ordine delle parole

GIAMPAOLO SALVI

**A** QUESTA VISIONE DELLE COSE SI È PORTATI ESSENZIALMENTE DALLE SCARSE DIFFERENZE RICONOSCIBILI IN CAMPO FONETICO E MORFOLOGICO TRA I DUE STATI DI LINGUA: LE PAROLE E I MORFEMI GRAMMATICALI SONO IN GENERE FACILMENTE RICONOSCIBILI E COSÌ, PER AFFRONTARE LA LETTURA DI UN TESTO TOSCANO MEDIEVALE, NON È NECESSARIO SEGUIRE UN CORSO SPECIALE SULLA GRAMMATICA DELL'ITALIANO ANTICO. CI SONO CERTO DIFFERENZE LESSICALI IMPORTANTI, E SPESSE LE PAROLE NON HANNO ESATTAMENTE LO STESSO SIGNIFICATO DI OGGI, MA A QUESTO FATTO SIAMO GIÀ ABITUATI DALLA LETTURA DI AUTORI NON TANTO ANTICHI, COME PER ES. FOSCOLO O LEOPARDI. E ANCHE L'ORDINE DELLE PAROLE È SPESSE UN PO' STRANO, MA A BEN GUARDARE QUELLO DEI *Sepolcri* È ANCORA PIÙ STRANO DI QUELLO DI UN QUALSIASI TESTO MEDIEVALE.

All'impressione che l'ordine delle parole dell'italiano antico non differisca essenzialmente da quello dell'italiano moderno contribuisce anche il fatto che l'italiano moderno dispone di una grande libertà nella collocazione delle parole, per cui negli ordini delle parole che ci offrono i testi antichi possiamo riconoscere quasi sempre degli ordini possibili anche oggi. Se ci ponessimo però la domanda di perché l'autore abbia usato proprio quell'ordine delle parole, e non un altro che a noi sembrerebbe più naturale, ci troveremmo probabilmente in imbarazzo e ci vedremmo forse costretti a fare appello a questioni di stile (in fin dei conti abbiamo a che fare con un testo letterario e la letteratura si caratterizza tra l'altro proprio per la sua alterità rispetto alla lingua comune...).

Dobbiamo anche tener conto del fatto che il lettore è per natura un essere pronto a collaborare: presuppone che quello che sta leggendo abbia un senso e quindi, se trova delle cose che nella lingua corrente avrebbero un'interpretazione

diversa (per es. un ordine delle parole strano), non ne tiene conto e cerca piuttosto di attribuire al testo un senso coerente.

In quanto segue vorremmo invece mostrare come l'ordine delle parole dell'italiano antico, nonostante alcune concordanze significative, si basi su principi in gran parte diversi rispetto a quelli dell'italiano moderno. Per fare questo sarà necessario prestare la dovuta attenzione non soltanto all'ordine lineare dei costituenti, ma anche alla funzione che questi hanno dal punto di vista del flusso dell'informazione, per cui cominceremo la nostra esposizione con un breve esame dell'ordine delle parole in italiano moderno e della funzione che svolge nell'organizzazione del discorso.

#### L'ORDINE DELLE PAROLE IN ITALIANO MODERNO

Nelle frasi con verbo transitivo, l'ordine non marcato è *soggetto + verbo + oggetto diretto*:

(1) Piero mangia la minestra

Dal punto di vista della sua struttura semantica questa frase è costituita da un Tema, cioè ciò di cui si asserisce qualcosa (*Piero*), e da un Predicato, cioè quello che si asserisce del Tema (*mangia la minestra*). In italiano moderno normalmente il Tema corrisponde al soggetto della frase (ma non sempre: in una frase come *A Piero piace la minestra* il Tema è l'oggetto indiretto (*a*) *Piero*, mentre il soggetto *la minestra* fa parte del Predicato *piace la minestra*).

La frase (1) può essere usata per comunicare una informazione completamente nuova (per es. come risposta alla domanda: *Cosa succede?*) – in questo caso diciamo che l'intera frase costituisce il **Fuoco** informativo. Ma (1) è anche una risposta adatta a domande come *Che cosa fa Piero?* e *Che cosa mangia Piero?* – in questi casi il Fuoco è costituito rispettivamente dal predicato (o gruppo verbale) *mangia la minestra* e dall'oggetto diretto *la minestra*. Da questo esempio possiamo vedere che il Fuoco, cioè quella parte di un enunciato che è informazionalmente nuova e non è ricostruibile in base al contesto, può essere costituito da un'intera frase, dal gruppo verbale o da un costituente postverbale.

Un costituente la cui posizione è normalmente postverbale, come per es. l'oggetto diretto, può comparire in posizione preverbale se non è il Fuoco dell'enunciato:

(2) La minestra, la mangia Piero

(2) può servire come risposta alla domanda *Chi mangia la minestra?*: qui l'oggetto diretto *la minestra* fa parte dell'informazione nota e compare in posizione preverbale; in posizione postverbale compare invece il soggetto *Piero*, che è il Fuoco informativo. Si noti che la posizione anomala dell'oggetto diretto è qui segnalata dalla ripetizione

dell'oggetto stesso con un pronome atono (*la*), oltre che da un'eventuale pausa nell'intonazione, segnalata nella scrittura da una virgola – il pronome atono non può mancare, pena l'inaccettabilità della frase (che segnaliamo con un asterisco): \**La minestra, mangia Piero.*

L'oggetto diretto in (2) occupa una posizione diversa da quella del soggetto di (1), come si può vedere da (3):

(3) La minestra, Piero la mangia controvoglia

Chiameremo questa posizione **segmento preparatorio** della frase: in esso trovano posto quegli elementi che servono a dare il quadro di riferimento entro il quale viene fatta l'asserzione (o la domanda, ecc.) che costituisce la frase vera e propria – in (3) il segmento preparatorio ci informa che l'asserzione che segue si riferisce alla minestra (potremmo parafrasarlo con: *Per quanto riguarda la minestra...*) e la frase ci dice che Piero la mangia controvoglia. Nel segmento preparatorio trovano spesso posto complementi circostanziali di tempo e di luogo che servono a creare le coordinate spazio-temporali della frase che segue, come in (4):

(4) In questi giorni, Piero mangia sempre meno minestra.  
Possiamo riassumere tutti questi dati nel seguente schema che rappresenta l'ordine fondamentale delle parole dell'italiano moderno:

#### **segmento preparatorio | soggetto verbo (Fuoco)**

Nelle frasi interrogative parziali troviamo un ordine delle parole parzialmente diverso: qui la posizione immediatamente preverbale è occupata dal sintagma interrogativo, mentre il soggetto, se non costituisce il sintagma interrogativo, si trova nel segmento preparatorio (5) o alla fine della frase (6):

- (5) Piero, che cosa mangia controvoglia?  
(6) Che cosa mangia controvoglia, Piero?

Il sintagma interrogativo è un tipo di Fuoco – segnala infatti qual è l'informazione che il parlante/ascoltatore non conosce. Questo tipo di struttura frasale è utilizzato anche per segnalare un contrasto, come in (7), dove l'uso delle maiuscole segnala la pronuncia enfatica del costituente preverbale, che chiameremo **Fuoco contrastivo**:

(7) LA MINESTRA mangia controvoglia, Piero, non la torta

Questo tipo particolare di ordine delle parole può essere riassunto nello schema seguente:

segmento preparatorio	sintagma interrogativo	verbo ... (soggetto)
	<b>Fuoco contrastivo</b>	

## L'ORDINE DELLE PAROLE IN ITALIANO ANTICO

Per illustrare l'ordine delle parole in italiano antico prenderemo in esame le frasi della novella II del *Novellino*,<sup>1</sup> integrandole, se necessario, con frasi prese da altre novelle della stessa raccolta.

Se prendiamo in considerazione solo la sezione iniziale della frase (fino al verbo flesso) e solo le frasi principali, possiamo notare che la gran parte degli esempi non presentano un ordine diverso da quello che sarebbe normale in italiano moderno. Troviamo così:

a) frasi con verbo iniziale, con un verbo impersonale:

(8) Avvenne un giorno che\_ (8)

con un verbo a soggetto tematico, ma senza soggetto espresso (è questo il tipo di gran lunga più frequente e quello normale con l'imperativo – cf. (10)):

(9) Fece menare il destriere al campo (13)

(10) avisa questo destriere (15) 'esamina questo destriero!'

o con soggetto postverbale:

(11) disse lo re (71P)

b) frasi con verbo in seconda posizione; in questi casi la prima posizione è normalmente occupata dal soggetto:

(12) Il greco avisa lo cavallo (17) 'il greco esamina il cavallo'

ma può anche essere occupata da un complemento circostanziale, sia che il verbo sia impersonale (13), sia nel caso di un verbo a soggetto tematico, ma con soggetto non espresso (14):

(13) Un altro giorno avvenne che\_ (25)

(14) poi disse (36)

c) frasi con verbo in terza posizione; in questi casi il verbo è preceduto dal soggetto, che a sua volta è preceduto da un complemento circostanziale (che può anche avere natura frasale – cf. (16)):

(15) Allora il greco rispuose (54)

(16) se no 'l mi dirai, io ti farò di villana morte morire (53)

Il nostro testo presenta però anche alcuni ordini, nella sezione iniziale della frase, che in italiano moderno non sarebbero possibili.

Negli esempi in (17) la posizione preverbale è occupata da un elemento diverso dal soggetto (in (17a) l'oggetto diretto, in (17b) il soggetto della frase subordinata), mentre il soggetto stesso occupa la posizione immediatamente postverbale:

- (17) a. Ciò tenne il re a grande meraviglia (22)  
 b. Il cavallo cognoui io ch'era nutricato a\_latte d'asina... (65P)

Gli elementi preverbal di questi esempi hanno valore di Tema: *ciò* in (17a) riprende il contenuto della frase immediatamente precedente; in italiano moderno, senza cambiare la costruzione grammaticale, occuperebbe la normale posizione postverbale dell'oggetto diretto (*Il re ritenne questo una grande meraviglia*); la posizione preverbale sarebbe possibile solo utilizzando la costruzione passiva (*Questo fu ritenuto dal re una grande meraviglia*) o utilizzando il segmento preparatorio, caratterizzato dalla ripresa con il pronome atono (*Questo, il re lo ritenne una grande meraviglia* – si noti però che il soggetto sarebbe in posizione preverbale). *Il cavallo* in (17b) rappresenta il primo di una serie di elementi con funzione di Tema (*Il cavallo* (65) ... *Il verme nella pietra* (68) ... *me* (71) ...) e in italiano moderno sarebbe posto normalmente nel segmento preparatorio e sarebbe introdotto da *quanto a* (*Quanto al cavallo, io capii che era stato nutrito con latte d'asina...*). In questi esempi anche la posizione postverbale del soggetto rappresenta un punto di divergenza rispetto all'italiano moderno, come si vede dalle parafrasi date sopra. Altri esempi di un elemento nucleare preverbale con funzione di Tema sono i seguenti, dove a differenza degli ess. in (17), il soggetto rimane non espresso:

- (18) a. Il verme nella pietra conobbi però che\_ (68) 'Quanto al verme nella pietra, lo riconobbi perché...'  
 b. Calda non puote essere naturalmente se non\_ (69) 'Calda, non può esserlo in maniera naturale se non...'

Un elemento diverso dal soggetto può comparire davanti al verbo anche con funzione di Fuoco (il soggetto non è espresso):

- (19) a. cotanto vi dico (18)  
 b. di grande scienza ti credo (45)  
 c. grande prova ho veduto della tua sapienza (62)

In italiano moderno gli elementi focalizzati in (19) si troverebbero in posizione postverbale (*vi dico questo, ti credo molto sapiente, ho visto una grande prova della tua sapienza* – si noti che l'ordine degli esempi (19) è possibile anche in italiano moderno, non però con l'interpretazione di Fuoco che ha nel nostro testo, ma solo con un'interpretazione contrastiva: *QUESTO vi dico (e non quest'altro)*, ecc. – cf. sopra l'es. (7)).

Quest'ordine delle parole si trova, come abbiamo visto, anche nell'italiano moderno nel caso dei sintagmi interrogativi (cf. sopra gli ess. (5)–(6)); la situazione era la stessa in italiano antico:

(20) che domanda mi fate voi? (49)

Come negli esempi in (17), anche qui il soggetto è in posizione postverbale. L'elemento interrogativo può a sua volta essere preceduto dal segmento preparatorio in cui si può trovare il soggetto:

(21) voi quale avete più cara? (31)

(22) me come cognoscesti [\_] che io fossi figliuolo di pisternaio? (71P)  
'quanto a me, come riconoscesti che io ero figlio di un fornaio?'

o un complemento circostanziale:

(23) se t'intendi delle virtù delle pietre, qual ti sembra di più ricca valuta? (28P)  
'...di più grande valore?'

Ancora diversamente che in italiano moderno, il verbo può essere preceduto da un avverbio che modifica il verbo:

(24) manifestamente l'hoe veduto nelle cose in ch'\_ (45)

Oggi l'avverbio starebbe in posizione postverbale (*l'ho visto chiaramente nelle cose su cui*\_).

Infine, la posizione postverbale del soggetto che abbiamo notato negli ess. (17) e (20), è possibile anche quando in posizione preverbale non abbiamo nessun elemento:

(25) Adomandò lo signore mariscalchi per\_ (10)

Qui, diversamente che in (11), oggi avremmo il soggetto in posizione preverbale (*Il signore interrogò esperti di cavalli per*\_).

In base ai fatti qui presentati l'ordine delle parole dell'italiano antico può essere caratterizzato come segue:

1) la struttura della frase prevede nella sua parte iniziale una posizione per il verbo flesso e una posizione preverbale che può ospitare un solo costituente; questo può avere qualsiasi funzione grammaticale (soggetto, come in (12) e (23), oggetto diretto come in (17), (18a), (19a,c), (20) e (21), altro tipo di complemento, come in (18b) e (19b), avverbio, come in (22) e (24); quanto alla funzione discorsiva, esso può essere sia il Tema che il Fuoco della frase (Tema in (12) e (15)–(18), Fuoco in (19)–(23)); in alcuni casi questa posizione può anche rimanere vuota, come in (8)–(11) e (25);

2) il soggetto della frase, quando è espresso e non occupa la posizione preverbale, compare immediatamente dopo il verbo flessso (come in (11), (17), (20) e (25)); se nella frase abbiamo una forma verbale composta, il soggetto compare dopo l'ausiliare flessso, quindi tra ausiliare e participio:

(26) qui ne aviano li diavoli gittata la carogna (XVII B.27) 'qui i diavoli ne avevano gettato la carogna'

In italiano moderno il soggetto non può mai occupare questa posizione (*\*Quando ha Piero mangiato la minestra?*);

3) la frase può essere preceduta da un segmento preparatorio occupato da complementi circostanziali che fanno da cornice (come in (13)–(16)) o da altri elementi (come in (21)–(22)).

Possiamo riassumere questi fatti nello schema seguente:

segmento preparatorio | Tema/Fuoco  $V_{\text{flesso}}$  (S) \_

## CONCLUSIONE

Se confrontiamo ora questo schema con quelli che abbiamo stabilito più sopra per l'italiano moderno, possiamo constatare le seguenti differenze:

1) mentre in italiano moderno la posizione preverbale è normalmente occupata dal soggetto, che è per eccellenza il Tema della predicazione, in italiano antico questa posizione poteva essere occupata da un qualsiasi costituente in grado di svolgere la funzione di Tema della predicazione;

2) inoltre la posizione preverbale poteva essere occupata anche da un costituente con funzione di Fuoco, mentre in italiano moderno la posizione del Fuoco è normalmente postverbale e può essere preverbale solo nel caso dei sintagmi interrogativi e nell'espressione del contrasto;

3) in italiano antico il soggetto, se non era in posizione preverbale, occupava la posizione immediatamente dopo il verbo flessso, mentre in italiano moderno il soggetto postverbale si trova piuttosto verso la fine della frase;

4) sia in italiano antico che in italiano moderno abbiamo un segmento preparatorio, ma in italiano antico qui trovavano posto soprattutto i complementi circostanziali, poiché gli altri elementi tematici occupavano normalmente la posizione preverbale; in italiano moderno, invece, nel segmento preparatorio troviamo ogni tipo di elemento con funzione tematica, poiché la posizione preverbale è riservata normalmente al soggetto.

Possiamo dunque concludere che l'ordine delle parole dell'italiano antico presentava notevoli differenze rispetto a quello dell'italiano moderno. Quest'ultimo è caratterizzato da una drastica riduzione nella possibilità di utilizzare la posizione preverbale: non tutti gli elementi con funzione di Tema, ma solo il soggetto, non tutti gli elementi con funzione di Fuoco, ma solo i sintagmi interrogativi e quelli contrastati.

## NOTA

Le idee contenute in questo lavoro derivano o sono state ispirate soprattutto dalle ricerche di Paola Benincà e Laura Vanelli su questi argomenti; cf. in particolare P. BENINCÀ, *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*, Bologna, il Mulino, 1994; L. VANELLI, *Strutture tematiche in italiano antico*, in: *Tema-Rema in Italiano*, a cura di H. Stammerjohann, Tübingen, Narr, 1986, pp. 249–273; *Ordine delle parole e articolazione pragmatica nell'italiano antico: la «prominenza» pragmatica della prima posizione nella frase*, in: *Italant: per una grammatica dell'italiano antico*, a cura di L. Renzi, Progetto Italant, Università di Padova, 1998, pp. 73–89. Per una trattazione più tecnica di questi problemi cf. G. SALVI, *Difesa e illustrazione della legge di Wackernagel applicata alle lingue romanze antiche: la posizione delle forme pronominali clitiche*, in: *Per Giovan Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*, a cura di L. Vanelli e A. Zamboni, Padova, Unipress, 1991, pp. 439–462. Sull'ordine delle parole in italiano moderno cf. la sintesi in G. SALVI–L. VANELLI: *Grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1992, IV.1, e la trattazione particolareggiata di P. BENINCÀ–L. FRISON–G. SALVI: *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate*, in *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, vol. I, a cura di L. Renzi, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 115–225.

<sup>1</sup> Sia l'edizione di Guido Favati (Genova, Bozzi, 1970), qui utilizzata, sia quella di Cesare Segre (in *La prosa del Duecento*, a cura di M. Marti e C. Segre, Milano-Napoli: Ricciardi, 1966) prendono come base testimoni tardi (XVI sec.), ritenuti filologicamente più affidabili, ma che, dal punto di vista linguistico, riflettono un uso probabilmente già filtrato attraverso il modello del Boccaccio. Per questo preferiamo basare la nostra ricognizione sulla lezione del manoscritto più antico (P<sup>1</sup>, intorno al 1300). Così, in tutti i casi di divergenza, per quanto riguarda i fenomeni qui studiati, tra il testo dell'edizione critica e la lezione di P<sup>1</sup> (ricostruibile in base all'apparato), utilizzeremo quest'ultima, indicandolo con l'aggiunta di una P al numero che indica la riga in cui si trova l'esempio.